

Gea Finelli

Nel mare di Elsa

 Nutrimenti

Indice

© 2023 Nutrimenti srl

I brani citati dai testi di Elsa Morante (*Alibi*, *Aracoeli*, *Diario 1938*, *L'amata* e *L'isola di Arturo*) sono qui riportati su licenza dell'editore Einaudi

Alibi

© 2004 e 2012 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency

Aracoeli

© 1982, 1989 e 2015 Elsa Morante e Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino
Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency

Diario 1938

© 1989, 2005 e 2022 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency

L'amata

© 2012 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency

L'isola di Arturo

© 1957, 1975, 1995 e 2014 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Prima edizione giugno 2023

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: Elsa Morante © Daniele Morante;

Gea Finelli © Gianluca Costagliola

Immagini: pagg. 8, 14, 48, 71 © Massimo Velo

ISBN 979-12-5548-014-3

ISBN 979-12-5548-033-4 (ePub)

ISBN 979-12-5548-034-1 (MobiPocket)

Introduzione

Una storia sconosciuta.

Gli anni procidani di Elsa Morante 9

I. Il tempo dell'attesa: da Capri a Procida

1. La crisi con Moravia 15

2. L'amore per Visconti 19

3. Il tormento di "un amore impossibile,
doloroso e pazzo" 23

4. Un gatto di nome Arturo 32

5. Senza baci e carezze 37

6. La solitudine e gli amori mancati 42

II. Il tempo della speranza. La vita sull'isola

1. L'approdo 49

2. Procida ai tempi dell'Isola di Arturo 55

3. L'isola, cenacolo di artisti e letterati 65

4. L'Eldorado dei sensi 70

5. La vita sull'isola 76

6. Verso il romanzo 85

7. L'isola: ristoro dal dolore 90

8. I luoghi di Elsa 94

9. Dalla realtà al mito con gli occhi di un ragazzo	108
10. Il capolavoro	116
III. Il tempo del sogno. Procida luogo dell'anima	
1. La fantasia come aria e cibo	123
2. L'isola: una fiaba	129
3. Il Premio Strega	135
4. L'accoglienza del romanzo sull'isola	140
5. Il film: l'isola diventa set	146
IV. Il tempo dell'addio. Lontano dall'isola	
1. La partenza di Arturo	155
2. Un doloroso epilogo	159
3. Il ritorno: "Le cose passate non danno più male"	162
Note dell'autore	171

*A Elsa Morante,
alla sua ansia di vita, d'amore, mai sconfitta dalla disperazione.*

*A Procida,
custode gelosa, amica fedele, madre accudente,
scrigno prezioso dei segreti e delle meraviglie di bambina.*



Corricella

Introduzione

Una storia sconosciuta. Gli anni procidani di Elsa Morante

C'è un posto nel mondo per ognuno di noi in cui ci si sente perfettamente sé stessi; inspiegabilmente felici, maternamente protetti, intimamente liberi.

Non tutti hanno la fortuna di scoprirlo, ma qualcuno sì, e allora ci si ritrova come nel caldo tepore del grembo materno, come immersi in una realtà che somiglia a una fiaba, immensa e perduta, meravigliosa, anzi favolosa come il cielo stellato.

Per Elsa Morante, considerata dalla critica letteraria una delle più grandi, se non la più grande, scrittrici italiana del dopoguerra, questo luogo era un'isola: Procida, la più piccola e di certo meno nota del golfo di Napoli, ma non per questo meno suggestiva e carica di fascino e stupore.

Elsa non cercò Procida, e Procida non cercò Elsa. Semplicemente si riconobbero all'istante. Ci fu tra loro una magica e difficilmente replicabile fusione alchemica.

Come nelle migliori storie d'amore, un sentimento sconosciuto, insperato, inaspettato, colse l'isola e la scrittrice in un istante che divenne eterno e le legò per sempre.

Nella visione di quello scoglio sdraiato come un polipo nelle acque limpide del golfo di Napoli, riscoprì il fulgore della

prima tenerezza, dell'innocenza perduta, del sapore della sorpresa, che solo i bambini sanno provare e conobbe la più alta delle felicità umane. Nessun attimo successivo poté eguagliare quell'istante di incredulità infantile.

E infatti, accadde che in nessun altro luogo e in nessun altro momento Elsa avvertì quella felicità primitiva, quella libertà selvaggia, quella sensazione di conforto, di complicità, di protezione, che provò a Procida: un luogo dai confini evanescenti, immerso in una dimensione quasi onirica, in una nube di gioia, dove poté ritrovare il suo sguardo incantato sull'esistenza e sul mondo, dove i turbamenti della vita vennero attutiti, allontanati dal bagliore luminoso di quel microcosmo di passioni umane perduto nell'infinità del mare.

Elsa dovette letteralmente restare stregata dalle atmosfere isolate, dai sapori, dagli odori, dagli scorci di paesaggio che regala l'isola, per decidere di ricamare su queste suggestioni un intreccio narrativo ricco di inquietudine e di incanto, di descrizioni talmente evocative da rappresentare ancora oggi, a distanza di quasi settant'anni, la più seducente e fedele rappresentazione di un territorio dove l'antico splendore del tempo sembra non lasciare spazio al divenire moderno.

Ha un aspetto arcaico l'isola, epico, magico, per il gioco di luci e ombre, di nuvole e di venti. È cangiante e seduce la scrittrice come un canto di sirene.

Tuttavia, sembra quasi un paradosso, gli anni procidani di Elsa appartengono a una storia sconosciuta.

In nessuna biografia, in nessun saggio, in nessun manuale di letteratura si riportano date precise, né testimonianze o racconti dei suoi frequenti soggiorni sull'isola. Tutto ciò che conosciamo del rapporto tra Elsa e Procida si ritrova nell'incanto delle pagine dell'*Isola di Arturo*, nelle suggestioni di una scrittura sublime che trasfigura luoghi, personaggi, visioni, conferendo a essi una natura poetica, avvolgendoli in una realtà mitologica che tutto glorifica ed eroicizza, come usano fare i fanciulli.

E infatti Elsa si apprestò a scrivere questo romanzo – con il quale, prima donna italiana nella storia, vinse il Premio Strega – con la stessa eccitazione e lo stesso entusiasmo di un bambino. “Trepidante e maestoso, l'inchiostro si abbandona alla

promessa, alla scoperta delle parole”, scrive il critico letterario Cesare Garboli, e lei “padroneggia quel potere occulto, tratta quella tenera sostanza stregata, distillando una precisione sfolgorante invidiata da tutti i poveri e impotenti talismani del mondo”¹.

Ma perché Elsa arrivò a Procida? Fu invitata da qualcuno? Fu per pura curiosità? E quanto vi restò? In compagnia di chi? E soprattutto, come trascorse il suo tempo sull'isola? Da quali incontri, quali visioni, trasse ispirazione per scrivere il suo romanzo? Che isola incontrò quando vi sbarcò nei primi anni Cinquanta?

Tanto si è scritto e raccontato delle lunghe permanenze a Capri della coppia Morante-Moravia, delle loro estati trascorse a Villa Ceselle, rifugio felice che molti anni dopo lo scrittore ricorderà con nostalgia, mentre poche e fumose testimonianze si hanno, ancora oggi, dei lunghi periodi trascorsi a Procida dalla più celebre coppia di letterati del tempo.

Ciò che si sa è che Elsa frequentò Procida per un periodo indecifrato che va dal 1949 al 1975, come si evince dalla sua firma sui registri dell'albergo Riviera, ultima location scelta dalla scrittrice sull'isola.

Qualche allusione della Morante nel suo epistolario fa supporre che l'incontro con Procida abbia soddisfatto non poco le sue attese di ritorno a uno stato naturale, primigenio, selvaggio, capace di distrarla da una realtà sofisticata e mondana che sembra non appartenere.

Il 9 agosto 1953, Elsa Morante si trova a Zermatt, una località turistica della Svizzera meridionale, nel Canton Vallese e scrive all'amico pittore Stanislao Lepri:

Naturalmente, dopo venti giorni, comincio a stancarmi e comincio a avere, al contrario di voi adesso, nostalgia di luoghi lerci e puzzolenti, dove si mangia trippa fra bestemmie e crachats. Fra pochi giorni potrò, spero, ritrovare questi piaceri, perché andrò al mare in qualche isola poco frequentata vicino a Napoli o da quelle parti. [...]. Starò forse due giorni a Ginevra (con Alberto e col gatto Tit)

¹ Cesare Garboli, *Il gioco segreto*, Adelphi, Milano 1995, pag. 68.

e poi Alberto mi lascerà per la Liguria e io col gatto andrò a Roma. Di là partirò come vi ho detto per qualche posto napoletano, non so ancora quale².

Forse ciò di cui aveva bisogno la Morante era di sfuggire alle apparenze, alle formalità, alla concretezza senza scampo di una realtà effimera, mondana, che non calzava alla sua anima.

Di qui il suo rifugiarsi nella fantasia per sopravvivere. Una fantasia che aveva bisogno di un luogo e di un tempo in cui inverarsi, dove il vedere e il sentire potessero coniugarsi intimamente.

E questo connubio lo trovò pienamente realizzato nell'isola di Procida, un luogo che rispondeva perfettamente anche al suo duplice bisogno: quello di rifugiarsi come in un grembo accogliente, microcosmo di sicurezze affettive e familiari e nello stesso tempo di isolarsi, distaccarsi dal mondo.

Forse Elsa, come Arturo, si sentiva orfana e, come Arturo, nel suo duro privilegio di solitudine, poté contare sul conforto dell'isola, sulla complicità di una materna divinità marina.

Forse Elsa seppe, grazie al suo immenso potere visionario e alla sua spiccata tendenza all'evasione fantastica, sfuggire la realtà, vincere il dolore degli abbandoni e il faticoso stato di solitudine, trovando nell'isola una dimensione favolosa, uno stato di meraviglia e di stupore abbagliante che si riesce a intravedere solo negli sguardi puri dei bambini e degli animali, da lei tanto amati.

Forse, nella luce soffusa dei tramonti isolani, riuscì a scorgere, lontano dalla città e dal tormento della sua esistenza, tracce di colore, accenni di paradiso.

Forse Elsa, per dei brevi momenti, fu un po' Procida e Procida fu un po' Elsa.

Ma questa piccola e splendente isola del golfo di Napoli, per la scrittrice, non fu solo un luogo. Fu anche un tempo, un'età, quella dell'infanzia, di quello stato aurorale dell'essere che sembra un carnevale di emozioni tutte possibili perché vivono

nella fantasia di chi le prova. Elsa intinge la penna in questa materia di fuoco fatta di visioni cavalleresche, finzioni fatate, inganni estrosi, speranza, bellezza, seduzione, e, come scrive Cesare Garboli, "non si scotta mai"³. L'isola coincide con la stagione della fanciullezza, per un tempo limitato che assomiglia a un capriccio vitale, fino poi a scoprire che allontanarsi da tutto questo è necessario e naturale; occorrerà partire e vedere l'isola scomparire ai nostri occhi "come allo snebbiarsi dei fumi di una droga"⁴.

E infine la Morante realizza la più amara delle verità: che fuori del limbo non vi è eliso, che equivale a dire che lontano da quell'isola, nascondiglio discreto del suo fragile e impetuoso essere, non v'è rimedio, né conforto che tenga, né pace che l'aspetti.

Ecco cosa fu Procida per Elsa Morante.

Quella, che tu credevi un piccolo punto della terra, fu tutto.

E non sarà mai rubato quest'unico tesoro ai tuoi gelosi occhi dormienti.

Il tuo primo amore non sarà mai violato.

Virginea s'è rinchiusa nella notte come una zingarella nel suo scialle nero.

Stella sospesa nel cielo boreale eterna: non la tocca nessuna insidia.

Giovinetti amici, più belli d'Alessandro e d'Eurialo, per sempre belli, difendono il sonno del mio ragazzo.

L'insegna paurosa non varcherà mai la soglia di quella isoletta celeste.

E tu non saprai la legge

ch'io, come tanti, imparo,

- e a me ha spezzato il cuore:

*fuori del limbo non v'è eliso.*⁵

² Lettera a Stanislao Lepri del 9 agosto 1953, in Daniele Morante (a cura di) e Giuliana Zagra (con la collaborazione di), *L'amata. Lettere di e a Elsa Morante*, Einaudi, Torino 2012, pag. 204.

³ Cesare Garboli, *Il gioco segreto, op. cit.*, pag. 69.

⁴ Ivi, pag. 78.

⁵ E. Morante, poesia introduttiva dell'*Isola di Arturo*, Einaudi, Torino 1957.